



MONICA
BELLUCCI

GUILLAUME SBALCHIERO

INCONTRI
CLANDESTINI

Rizzoli

Monica Bellucci
Guillaume Sbalchiero

Incontri clandestini

Traduzione di Manuela Maddamma

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 L'Archipel
© 2017 Rizzoli Libri SpA / Rizzoli, Milano

ISBN 978-88-17-09658-4

Titolo originale dell'opera
RENCONTRES CLANDESTINES

Prima edizione: maggio 2017

Realizzazione editoriale: Librofficina

Incontri clandestini

Apparizione

«Ciao Guillaume, sono Monica.»

La notte si allontana, la voce è ridente. Improvvisamente mi sento bambino, febbrile. Un po' tremante, le chiedo (per un settimanale nazionale) della sua collaborazione imminente con Emir Kusturica. Risponde senza giri di parole, con espressioni franche e semplici, in un tono leggero.

Poi, rapide, si sciolgono le lingue, la conversazione si infittisce. La maternità, la passione per il cinema, la solitudine: temi incrociati, colori e idee, miscuglio di ieri e di attese, di desideri e di esperienze. Sempre impressionato, ma più naturale, il nodo che avverto alla gola si sfalda, le mani si rilassano, mi sento più disteso, meno lontano, più vicino alle sue parole.

Sussulti, abbandoni, tempi morti, riprese: andamento del dialogo, pulsazioni dello scambio,

battiti che eclissano il resto, questa città, questo brusio, l'inutile.

Riagganciato il telefono, resta la sua voce. Solo, confinato in questo studio, la ascolto ancora, la avverto. Attrazione ancora confusa, e certezza tuttavia di un'interazione possibile; in questo momento si disegnano già le pagine del libro futuro.

*

Passano i mesi, l'idea resta. Sempre il desiderio di un libro, incerto, molto incerto, che lei si ricordi di me, del nostro scambio telefonico, quel breve momento, pochi minuti rubati agli impegni incessanti, alla sfilata di volti e di nomi, non se ne ricorderà, ma voglio comunque provare, anche se il dubbio, l'improbabilità, mi arrovello, cancello, e infine una sera di novembre 2013 le invio queste parole:

«CHOC

Adolescente, circa quattordici anni, un film, Malèna: sogni d'infanzia, le grida della gente, e lei, al centro, corpo tanto adorato, tanto umiliato,

carne silenziosa, eloquente, non molte battute, e tuttavia una parola udibile, sensibile, pienamente tangibile, là, in fondo agli occhi.

MOVIMENTO

Poi l'esplorazione minuziosa, attenta, del suo percorso, quel desiderio di rinnovamento constatato film dopo film, ruolo dopo ruolo, il rifiuto della stagnazione, un movimento sotto maschere diverse (innamorata, tormentata, spiritosa, violenta...) per uno stesso viso, multiforme eppure unico, mirabilmente colto nella Passione di Cristo di Mel Gibson, senza trucco, ambivalente, tra dolore e schegge di luce, solidamente terreno e indiscutibilmente etereo.

ORIZZONTI

E poi ancora osservazioni, riflessioni su aspetti disparati (il trattamento mediatico; la rappresentazione del suo corpo – dal vampirismo in Coppola all'offerta in Philippe Garrel; l'oscillazione tra tragicità e leggerezza; il rapporto con gli uomini; la femminilità...), qualche pista, molte domande, nessuna sentenza, nessun giudizio, intuizioni ancora confuse, lei che guarda nella luce (o rivelatri-

ce o ingannevole), sentendo anche uno sfasamento, una distanza, una ritrosia, uno stare ai margini e al tempo stesso esposta, un funambolismo dell'istante, una perenne tensione nonostante i tentativi di dissimulazione, molti dei commentatori tutto questo non lo vedono, ossessionati dal corpo, dalla bellezza, dall'immagine, dimenticando la complessità, il velo, quel che non viene detto e che forse si scoprirà contro l'immediatezza, col tempo, in un luogo protetto: un libro».

Guillaume Sbalchiero

*

Qualche giorno d'attesa, fremiti leggeri; poi lei risponde, un breve messaggio, un appuntamento è fissato l'indomani nel bar di un hotel parigino.

Già, l'indomani.

Velluto sui sedili, luce filtrata, il mondo sembra lontano, l'enclave è confortevole, immobile, silenziosa o quasi: qualche bisbiglio, dei sorrisi, un'agitazione improvvisa, diffusa.

Lei appare.

Colori scuri, eleganza, incedere netto che ta-

glia; tende la mano, sorridente, apparentemente sorpresa, intrigata, forse per la mia età (allora ventisette anni), senz'altro per la mia esitazione, la timidezza della quale lei non si prende gioco, che provo a superare, là, seduto vicino a lei, prima farfugliando vaghe parole, poi ribadendo la mia ammirazione (anche critica, tuttavia, alcuni suoi film e progetti non mi piacciono), e questo desiderio del libro, non un esercizio biografico né l'ennesima discussione tra un'attrice e un giornalista (che del resto non sono), un dialogo piuttosto, uno svelarsi, la sua parola che amerei ascoltare e restituire, ma che lei esita ancora a liberare, troppo presto, mi dice, troppo intimamente provata, incerta di avere il necessario distacco, ci vuole tempo, non precipitiamo.

Sparisce...

*

Settimane vaghe, impegni e silenzio, domande che ritornano, la sua agenda sicuramente affollata, la mia inesperienza, il mio anonimato: non credo che il progetto le interessi davvero, certo, mi dirà no, e non saprò replicare, o ben poco, deluso di

non averla trattenuta; le mie parole probabilmente sono state troppe, o non abbastanza, insufficienti, inopportune rispetto alle sue aspettative, a quel momento della sua vita di cui ignoro i contorni, ma di cui percepisco, intuitivamente, un bisogno di rivelarsi, di esplodere sotto una nuova luce, inedita, un angolo che mi accanisco a disegnare da questa piccola stanza di fronte alla città insonne, ore e ore per, temo, un rifiuto, prospettiva che tuttavia non mi scoraggia – la speranza spinge, alimenta fino all'improbabile: è lei a proporre di rivedermi.